

Parla Bruno Trentin Il governo e l'offensiva incalzante della nuova destra
 «Che cosa risponderà alle spinte di smantellamento autoritario dello Stato sociale?» «No anticipato a tasse odiose e inique»

«Caro Andreotti, così andiamo male»

Sul governo la Cgil non si fida Andreotti nel suo discorso è stato «inaffabile», «ambiguo». Lo dice Bruno Trentin, segretario Cgil, per il quale l'abolizione del ticket ospedaliero «è solo una goccia nel mare». Ma nell'intervista il leader sindacale parla anche dei «Cobas», del congresso della Cisl dei problemi, delle resistenze sulla strada del rinnovamento nella più grande confederazione

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Non li ha neanche ricevuti prima di parlare al Senato. Di più il sindacato ha speso giornate per elaborare un dettagliato documento con le scritte le riforme possibili. Andreotti l'ha ignorato. Un'intervista a Trentin segretario Cgil non può che partire da qui.

Quale giudizio sul discorso del Presidente del Consiglio?

Le parole di Andreotti hanno confermato tutte le nostre preoccupazioni. Quelle che già avevamo dopo la lettura delle cosiddette «schede» programmatiche.

Preoccupazioni perché?

Perché ci troviamo di fronte ad un indirizzo di politica economica e sociale come deficiente? Inaffabile. E tutto questo ci fa pensare come se il governo sui grandi temi della politica economica e istituzionale si riserva di adottare delle decisioni «in corso d'opera». Per far capire meglio Andreotti si è sottratto al giudizio preventivo sia del Parlamento sia del sindacato.

È questo non scegliere dove porterà?

Io so solo che questo governo voglia o no dovrà fare i conti con la riforma dello Stato sociale della sanità delle pensioni. Dovrà insomma schierarsi. Scegliere da che parte stare davanti all'offensiva incalzante di una nuova destra.

Nuova destra? Nuova perché?

Nuova perché attinge - dice così - ad ispirazioni neo li-

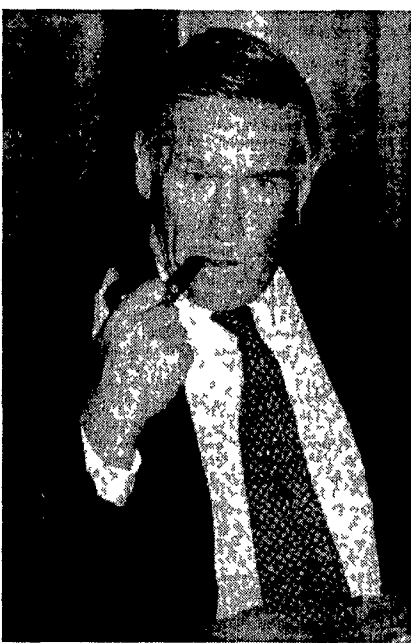
berali di marca autoritaria. Che la distinguono per esempio dagli orientamenti passati della Dc. Una nuova destra che punta allo smantellamento dello Stato sociale inteso come sistema pubblico che garantisce prestazioni universali. Nuova destra che punta ad introdurre una sanità e previdenza non meccanicamente integrativi ma sostitutivi. Su questi temi i tempi per le decisioni sono ravvicinati. Ma il governo ha preferito assoluta mente non pronunciarsi.

Andreotti ha parlato però del ticket ospedaliero, che vuole abolire. È un segnale verso il sindacato?

L'abolizione del ticket ospedaliero è solo una goccia nel mare. Se il nostro orizzonte è la riforma dello Stato sociale insomma questa marcia in dietro non ci basta e non basta nemmeno a sanare il conflitto insorto tra sindacato e Dc. Ma dopo la decisione di introdurre quelle odiose tasse.

La prima decisione di Andreotti non basta cosa ci vuole?

Non basta perché noi vogliamo che siano aboliti non solo i ticket sui ricoveri ospedalieri ma anche quelli sulla diagnostica. Ma soprattutto questa prima mossa di Andreotti non ci fa capire come il governo intenda finanziare questa marcia indietro. Nei conti dello Stato mancheranno dei soldi preventivi dove li troveranno? Noi vogliamo sapere in somma se è l'abolizione del ticket sarà un primo passo verso la riforma del sistema tributivo e fiscale verso l'au-



Bruno Trentin

mento della contribuzione dei lavoratori autonomi. Ancora vogliamo sapere se Andreotti cercherà finanziamenti così come suggeriamo con l'imposta sui tabacchi e sui superalcolici. Oppure prenderà altre strade come quella di un aumento dei ticket sui farmaci lasciando quindi completamente immutato il misqu sistema di finanziamento del servizio sanitario.

Eppure, anche nel sindacato - la dichiarazione di Benvenuto - c'è chi dà già credito al governo.

Possono esserci stati accenti diversi nell'apprezzare il primo passo di Andreotti. Ma il ripeto è solo un segno di ra-

gionevolezza che non dice nulla sulle sue intenzioni.

Nel suo discorso programmatico - si fa per dire - il Presidente ha insistito sul debito pubblico. Un discorso che interessa al sindacato?

Nero su bianco abbiamo messo una serie di proposte dettate dalla massima responsabilità delle confederazioni. Garantisce cioè per sé e per i propri iscritti il rispetto dei patti liberamente stipulati da tutti i lavoratori. Coerenza significherebbe però anche responsabilità delle confederazioni. Utilizzando a lungo periodo un mezzo e un tempo scopo anche il risparmio collettivo.

Parli anche delle liquidazio-

ni?

Si anche quelle. Ma il problema non è certo il Lo strumento principe per assicurare il finanziamento delle spese e gli investimenti senza un ulteriore indebitamento resta il fisco e il parafisco. Anche su questo abbiamo presentato proposte razionalizzare l'imposta sulle rendite finanziarie una patrimoniale ordinaria la fiscalizzazione di una parte dei contributi sociali la modifica del sistema contributivo. Il tutto è rimasto senza risposta. Quasi che Andreotti abbia l'intenzione di assicurare solo il mantenimento dello «status quo» ad drittura fino al '92.

Gli obiettivi ci sono. Ma nel sicuro che il sindacato sia attrizzato per sostenerli?

Il problema non è questo. An che il sindacato ha firmato una cambiale con lo scorporo del 10 maggio. Si è vincolato nei confronti dei lavoratori e quindi dovrà tenerle tutte per ottenere risposte positive sugli obiettivi che erano alla base dello scorporo. Non sarà il nostro unico impegno però in autunno si apre la stagione dei contratti pubblici e privati. Soprattutto i primi saranno altrettanti banchi di prova per Andreotti. Il valuteremo la sua coerenza sui tanti discorsi fatti in materia di riforma della macchina pubblica.

Ma coerenza dovrà dimostrarsi anche il sindacato?

Coerenza che comincerà dal modo con cui il sindacato costruirà le piattaforme. Mi spiego: vogliamo assicurare un effettivo consenso quindi un vero mandato al negoziato. Non solo da parte degli iscritti ma da tutti i lavoratori. Coerenza significherebbe però anche responsabilità delle confederazioni. Garantisce cioè per sé e per i propri iscritti il rispetto dei patti liberamente stipulati da tutti i lavoratori.

Cosa che non è sempre avvenuta, vedi i Cobas.

Ma così dovrà avvenire. Penso che questa posizione sia del tutto coerente col nostro rispetto del pluralismo sindacale.

le con l'incessante difesa del diritto di ogni organizzazione ad esercitare la contrattazione. Per questo rifiutiamo qualsiasi ipotesi di penalizzare i lavoratori che scioperano contro una intesa come vuole la Cisl. Ma per gli stessi motivi non teniamo incompatibili con la decisione alla Cgil atti che porti no alla creazione di strutture sindacali parallele. Pensiamo siano incompatibili comportamenti in rottura con le decisioni adottate democraticamente in materia di scioperi.

È la premessa per l'espulsione dei Cobas?

Noi non contestiamo ai Cobas il diritto a costituirsi in sindacato il diritto a contrattare a non scioperare quando lo decide la Cgil e a scioperare contro la Cgil. Contestiamo però che si possa fare tutto ciò facendo parte della stessa confederazione. Quindi nessuna farnetazione nessun processo nessuna inchiesta. Vogliamo solo verificare se vi sono «pezzi» dell'organizzazione che si sono messi per loro autonomia decisione fuori dalla Cgil.

Niente «punizione» per chi sciopera contro i contratti. Un'altra «freccia» a Marini e al recente congresso Cisl?

Nel mio intervento a quel congresso sono stato anche polemico. Perché ho creduto di scorgere qui e là una visione integralista. Io ho detto che non può esistere l'unità sindacale senza la Cisl. Mi è sembrato di capire che forse per alcuni di loro invece può esistere un movimento sindacale senza Cgil e Uil. Ma non è questa la contraddizione principale della Cisl. La cosa che più mi ha colpito è l'insistenza sul contratto per gli iscritti. L'unico sbocco possibile di questa linea - che Marini ha riproposto oscuramente - è la proliferazione dei sindacati e dei contratti di mestiere.

Parli della Cisl, ma problemi - al dice - ce ne sono anche in «casa tua», in Cgil. La riforma organizzativa sten-

ta. Noi abbiamo bisogno di distinguere più nettamente le regole di comportamento del sindacato dal diritto ad una lotta politica per mutare quelle regole. Regole che possono essere cambiate anche con maggioranze diverse in Cgil (e quindi va garantito al dissenso la possibilità che ciò avvenga) alternando lo stesso gruppo dirigente. Questa è l'implicazione organizzativa della nostra concezione del sindacato.

Può essere ancora più chiaro?

Dico che bisogna riaffermare la legittimità piena di tutte le posizioni e gli orientamenti che nella Cgil puntano al governo dell'organizzazione ovviamente nel rispetto della democrazia. E ciò vuol dire superare resistenze visibili con servacritica diffidenza verso «quadri» eterodossi.

Una persona «eterodossa» per esempio è Claudio Sabinini, contro cui è insorta la Cgil torinese?

Sciocchezze. Ognuno è eterogeneo a qualcun altro. C'è bisogno invece di far circolare davvero la pratica del pluralismo del dissenso. Assieme ad un altro sforzo innovativo da fare spazio a tutti quei soggetti che non possono partecipare alle decisioni del sindacato solo attraverso la legge dei numeri. Tecnici incertoni, immigrati ma soprattutto le donne. Il peso di queste figure non può essere misurato con un'operazione aritmetica. Tantissimi posti nei gruppi dirigenti. Ci vogliono decisioni politiche che siano «forzanti» rispetto alla realtà degli iscritti della Cgil. Nel senso che quei soggetti devono avere un peso maggiore rispetto alla quantità numerica che rappresentano.

Un'ultima cosa perché Del Turco lascia?

Del Turco è stato frainteso. Non ha mai detto che sta per andarsene. Ha detto solo che non ci sarà nel congresso del '92. Ma di qui ad allora c'è tempo per cambiare opinione.

Sindacati e nuovo governo
Cgil scuola: «Da Andreotti una stanca routine e nessun impegno chiaro»

ROMA «Non c'è quella assunzione di prontezza che da tempo gli operatori e le forze sociali sottolineano ma il ripetersi di una stanca routine spesso pasticciata ed improvvisata che abbiamo visto nei fatti al di là delle parole in questi anni». Così il segretario generale della Cgil scuola Gianfranco Benzi giudica il sordido del governo Andreotti. L'elenco delle riforme necessarie è lungo ma «nonostante questo - ha aggiunto Benzi - il presidente Andreotti è parso ignorare un tema di largo dibattito in questi anni quale quello dell'autonomia scolastica. La vera svolta quindi non sta nell'indicazione dei temi bensì nell'assunzione di precise priorità temporali di realizzazione e di coerenti stanziamenti di risorse per realizzare un effettivo rilancio della scuola pubblica. Noi non saremo disponibili ad un proposta sullo scenario politico del nostro paese di una politica di marginalizzazione e di abbandono della scuola italiana».

Osvaldo Pagliuca, segretario generale della Uil scuola, ha invece «apprezzato» le dichiarazioni programmatiche di Andreotti considerato che «sostanzialmente vengono confermati gli impegni del precedente governo sul completamento dell'iter dei provvedimenti legislativi che sono all'esame del Parlamento». Per l'appuntamento europeo, secondo Pagliuca non basta la sola introduzione dell'insegnamento delle lingue straniere nelle caserme. «Come un intervento programmatico di riforme e di ammodernamento dell'intero sistema scolastico a partire dall'elevazione dell'obbligo al primo biennio della seconda superiore e l'introduzione del principio della flessibilità degli ordinamenti di studi affidandone la gestione alle singole unità scolastiche attraverso un'estensione ed un'ampliamento dell'autonomia amministrativa e didattica». Il sindacalista della Uil rievoca che la questione scuola è la vera emergenza italiana per l'integrazione europea del 1993.

Documento del Pci sardo
«C'è il rischio che la Dc torni al governo regionale»
Appello a Psi e laici

CAGLIARI «Fatti e segnali recenti fanno pensare che stia divenendo più consistente il rischio di un rovesciamento delle alleanze e di un ritorno della Dc al governo della Regione». Il Pci sardo a lanciare l'allarme in una riunione della sua Direzione regionale a più di sei settimane dal voto per il rinnovo del Consiglio regionale. La riunione aperta dal segretario Piersandro Sca no ha deciso di convocare il Comitato regionale martedì prossimo per un ulteriore approfondimento della situazione. Ma fin da ora va avvertita l'opinione pubblica perché la partita è tuttora aperta ed esiste l'effettiva possibilità di invertire la tendenza in atto. Tanto più che le due ipotesi alternative (la riconferma della giunta di sinistra sarda e laica e la formazione di un pentapartito) dispongono in Consiglio regionale dello stesso numero di seggi.

Gli incontri avuti dal Pci con il Psd Az e i partiti laici si sono rivelati fruttuosi. Le posizioni preferenziali di Psdi e Pri non costituirebbero infatti «una scelta pregiudiziale di schieramento» mentre con il Psd Az i comunisti hanno verificato un pieno accordo sull'esigenza di «potenziare l'autogoverno del popolo sardo e dare nuovo respiro alla lotta per lo sviluppo economico sociale e culturale». Quanto al Psi vincitore delle elezioni di giugno i comunisti rivolgono «un messaggio di unità delle forze di sinistra e progressiste e l'invio pressante e cogliere l'opportunità storica costituita dalla possibilità di portare avanti, con l'unità strategica della sinistra autonomista il processo di sviluppo e di riforma avviato insieme».

Mentre è polemica su Gorla e Donat Cattin
I trentenni della sinistra dc: no a Forlani, critica a De Mita

Su un punto soltanto la sinistra dc è unanime ai socialisti Forlani e Andreotti hanno concesso troppo soprattutto sulla politica estera. Per il resto però la conclusione della crisi con la corsa finale ai sottosegretari non ha fatto che accentuare il malessere in cui la corrente di De Mita si dibatte dalla fine del congresso. Polemiche dopo un'intervista di Gorla mentre i «trentenni» promettono battaglia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Un'intervista di Gorla le reazioni polemiche di autorevoli compagni di corrente la velettosa presa di posizione di alcuni uomini di Mart nazzoli. L'incontro informale di una trentina di deputati decisi a dar battaglia nella sinistra e nel partito nello spazio di poche ore le polemiche nella sinistra dc sono respinte portando con sé i risentimenti e i malumori accumulati in questi mesi. Abituata ad avere tutto la sinistra non si è ancora abituata alla sconfitta. Accusa Forlani e Andreotti di aver tradito i patti e di voler «stravincere». Accusa se stessa di non sapere che pesci pigliare e assiste umiliata ad una sconfitta annunciata. Promette rinvincite autunnali. Minaccia di non entrare al governo (e poi tutto si risolve nella corsa tutti contro tutti alle poltrone migliori). Annuncia di tornare a far politica ma rinvia le decisioni e soprattutto inizia ad indirizzare al proprio interno sospetti e accuse.

Al Corriere Gorla ha ripetuto una posizione non nuova la sfida è «generazionale» e passa per un «processo trasversale che colga il buono e il nuovo che c'è ovunque». Ovunque? L'averbio basta ai compagni di corrente per annusare il tradimento il passaggio al nemico i autocandidati a guidare una sorta di «Midas dc» che mandi al potere i quarantenni Cabras dietro la «trasversalità» non vede altro che un «assemblaggio di potere». E Granelli che prefe-

risce una sinistra arroccata sulle proprie posizioni di potere seppur in nome di un rilancio della «battaglia politica» risponde che superare le correnti è pura illusione. Quell'illusione aggiunge in cui era caduto proprio De Mita coi risultati che tutti vedono. No commenta. Mancino confermatore ieri capogruppo dei senatori con 122 voti su 126 quel «disaggregare per reagire» che fu un tempo la carta vincente di De Mita è compito «ardu» ma non impossibile.

E si giunge così alla questione della leadership. De Mita è ancora il capo della sinistra? L'elenco degli errori di cui si sono e lungo Solitudo. L'incontro di Forza nuove ad Arcinazzo. Che nell'«apertura» Donat Cattin pesi il suo trasferimento dalla Sanità al Lavoro e il rifiuto di Andreotti di concedergli un terzo sottosegretario pare essere fuori dal dubbio. Ma proprio lo scontento di alcuni vincitori può essere per la sinistra una carta da giocare. Scontenti sono in fatti anche i colombeisti e i famiani. Ora che i loro leader sono stati e ubili senza troppi complimenti. Se questa operazione ammessa che abbia un futuro rientra nella categoria della «trasversalità» o in quella del ritorno alla politica è naturalmente tutt'altra questione.

Chi invece insiste sulla politica è un gruppo di una trentina di deputati in gran parte di prima nomina che



Giovanni Gorla

di una sinistra possib le. Ma stella demitiano di ferro la giudica senz'altro «interessante». Il «cauto» Granelli più esplicito Cabras tutti però sembrano voler cogliere al volo lo spraglio sbadato ieri nel l'incontro di Forza nuove ad Arcinazzo. Che nell'«apertura» Donat Cattin pesi il suo trasferimento dalla Sanità al Lavoro e il rifiuto di Andreotti di concedergli un terzo sottosegretario pare essere fuori dal dubbio. Ma proprio lo scontento di alcuni vincitori può essere per la sinistra una carta da giocare. Scontenti sono in fatti anche i colombeisti e i famiani. Ora che i loro leader sono stati e ubili senza troppi complimenti. Se questa operazione ammessa che abbia un futuro rientra nella categoria della «trasversalità» o in quella del ritorno alla politica è naturalmente tutt'altra questione.

l'altra sera si è incontrato in un ristorante della capitale su iniziativa di Michelangelo Agrusti. C'erano i sottosegretari Astion e Rebiella Castagnetti Lucia Fronza Lusetti Azzolini. Nessuna decisione organizzativa. Ma l'impegno a rivedersi presto. «C'è - dice Lusetti - urgente bisogno di una forte iniziativa politica». A cominciare dalla Rai e dalle riforme istituzionali. Due temi «completamente ignorati» da Andreotti. Aggiunge Castagnetti «Questa crisi conferma l'ardimento della nuova maggioranza ma anche le difficoltà della leadership della sinistra a gestire la sconfitta». I fronti indicati dai «giovani» sono dunque due: la maggioranza che basa l'accordo di potere con Craxi sulla rimozione dei problemi. E la sinistra che «non fa gioco di squadra». Sono cadute troppe cose e troppo in fretta - dice Lusetti - ora è tempo di riflettere sul passato anche autenticamente e di pensare seriamente alle cose da fare.

L'Ansa per tutti.

Ansaservice è l'evoluzione naturale del modo di ricevere l'informazione dell'Ansa, aggiornata all'ultimo minuto. Sul tavolo di tutti, notizie in tempo reale basta un telefono e un Personal Computer per accedere a tutte le notizie trasmesse dall'Ansa negli ultimi sette giorni e ricevere quelle che servono per la propria attività professionale. Ansaservice è frutto di una ricerca finalizzata al futuro, affinché la gestione dell'informazione sia disponibile a chiunque, nel segno dell'innovazione e del cambiamento continuo. Con Ansaservice si moltiplicano le vie dell'accesso all'informazione.

ANSASERVICE

Per accedere al sistema Ansaservice contattare la Divisione Commerciale. Telefoni (06) 6774642/5. Telefax (06) 6774555.

agenzia **ANSA**

IL VANTAGGIO DI SAPERE PRIMA.